

Grasso: "Giuffrè attendibile" E scoppia la protesta degli avvocati

CATANIA. «Nino Giuffrè è un pentito attendibile». A sostenerlo è il procuratore di Palermo Pietro Grasso che con la sua relazione, richiesta dai giudici che stanno celebrando il processo sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, ha mandato su tutte le furie i difensori degli imputati.

Nell'udienza fissata davanti alla seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Catania, competente dopo l'annullamento con rinvio da parte della Cassazione della sentenza di secondo grado, gli avvocati sono arrivati al punto di minacciare la revoca dei mandati. Una minaccia dettata dalla decisione dei giudici di attingere all'esperienza delle Procure per valutare l'attendibilità di due pentiti: Nino Giuffrè e Ciro Vara. L'episodio più eclatante è legato alle dichiarazioni rese da Giuffrè che, durante la sua deposizione, ha parlato di un incontro tra i capi di Cosa nostra avvenuto nel 1991. Non un incontro qualunque: stando a quanto riferito dal collaboratore di giustizia, in quella riunione fu decisa la strategia delle stragi. Quella rilasciata da Giuffrè è stata una rivelazione senza precedenti: nessun altro pentito aveva mai parlato dell'assemblea di cui ha riferito il boss di Caccamo e collaboratori collaudati come Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi hanno tassativamente smentito che sia mai avvenuta.

Una prima incongruenza sotto gli occhi dei giudici delta Corte d'assise d'appello, accompagnata subito dopo da quella sollevata dalle rivelazioni del pentito Ciro Vara: un caos che ha indotto il presidente Vittorio Lucchese a chiedere alle Dda delle Procure interessate una relazione sull'attendibilità dei due collaboratori. Per il momento, agli atti del processo è confluita solo quella del procuratore di Palermo Pietro Grasso, che considera Giuffrè un «pentito» attendibile. Quanto basta per suscitare la reazione dei difensori degli imputati e, in particolare, dei boss Benedetto Santapaola, Giuseppe «Piddù» Madonia, Pietro Aglieri; Mariano Agate, Carlo Greco e Antonino Buscemi. I penalisti hanno chiesto alla Corte la revoca dell'ordinanza, minacciando, in caso contrario, la clamorosa protesta. A spiegarne le ragioni del disappunto l'avvocato Giuseppe Dacquì, legale di Carlo Greco. «Le relazioni richieste dalla Corte sull'attendibilità dei pentiti sono fuori dai codice e ledono gravemente la formazione della prova nel corso del dibattimento - sostiene il penalista -. E' come se si chiedesse al giudice di primo grado di testimoniare sull'attendibilità dell'imputato che lui stesso ha giudicato». «Le procure distrettuali e tutti i pubblici ministeri- prosegue Dacquì -sono parti interessate del processo e dunque non possono, per legge, esprimere giudizi nell'ambito della formazione della prova.

Clelia Coppone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENSE ANTIUSURA ONLUS